

dello Stato, alla metà della pensione diretta, cioè di quella dovuta al padre di famiglia.

Si è venuto così effettivamente a riconoscere quanto abbiamo domandato insieme con l'onorevole Gambarotta alla Camera, e cioè che la pensione della vedova o degli orfani venga aumentata, in condizioni eguali, dal terzo alla metà, come misura di equa riparaazione per i più bisognosi.

Con queste provvidenze, nel dicembre 1914 le pensioni degli impiegati dello Stato, dei comuni e delle Opere pie, hanno potuto ottenere un modesto aumento; ma nel 1914 non eravamo ancora all'ascesa vertiginosa del caro-viveri. Orbene compito dello Stato è di fornire indirettamente ai bilanci di questi enti pubblici un mezzo efficace per venire in aiuto dei propri pensionati, come si è provveduto per gli impiegati. Non spetta a me additarvi provvidenze di Stato, che sono interamente di iniziativa del Governo, ma è certo che la Cassa pensione nulla può fare da sè per mancanza di speciali fondi, ed intanto le amministrazioni locali non sanno pigiarsi all'esigenza dell'ora.

Noti la Camera che fra le altre ragioni di giustizia da far valere, vi è quella che per i pensionati dei comuni, delle provincie e delle Opere pie si è verificato questo fatto: che essendo stata ad essi aggravata la tassa di ricchezza mobile, insieme colle tasse comunali, appunto per accordare l'aumento agli impiegati, invece di avere un compenso pel rincaro della vita, hanno avuto un danno.

Ora, è evidente purtroppo la ingiusta sperequazione: onde il Governo vorrà con decreto straordinario, ora che è ancora in tempo, provvedere efficacemente ed immediatamente alla risoluzione di questo grande, di questo vitale problema.

Onorevoli colleghi, non ho bisogno di illustrare di più e meglio la mozione. È necessario solamente far presente alla Camera che non facciamo qui una questione di diritto pubblico o privato; facciamo, invece, una questione di ordine assolutamente diverso.

Ci troviamo di fronte ad uno stato di necessità, ci troviamo di fronte alla fame, la quale batte alle porte di questi poveri disgraziati, e specialmente dei piccoli pensionati delle pubbliche amministrazioni. Perciò non è possibile più oltre prorogare un provvedimento di vera giustizia.

Sarei per dire che è più prorogabile la discussione della legge elettorale, di quello che non lo sia il chiesto aumento delle pen-

sioni a favore di questi impiegati delle amministrazioni pubbliche dello Stato.

I pensionati dello Stato, delle provincie, dei comuni, delle Opere pie si trovano sparsi in tutta Italia, hanno formato una Federazione con 126 sezioni e si sono aggregati al Sindacato del pubblico impiego. Essi, che durante la guerra hanno dato prova mirabile di resistenza e di patriottismo in opere di assistenza sociale rincuorando i timidi ed aspettando per sè tempi migliori, debbono pure una volta essere ascoltati. È venuto il momento improrogabile di render loro giustizia e di dimostrare con prove tangibili che hanno ben meritato dalla patria.

Confido pertanto nell'accettazione da parte del Governo della mozione presentata dall'onorevole Gasparotto, da me, e da altri onorevoli colleghi deputati. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro.

BELOTTI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Gli onorevoli Gambarotta e Dentice, d'accordo con gli onorevoli Venino, Montresor, Molina e con gli altri firmatari della mozione, riportano davanti alla Camera una questione della quale nessuno potrebbe negare l'importanza e della quale si è già discusso in precedenti tornate. Ma se è degna di lode questa generosa insistenza degli onorevoli Gambarotta e Dentice nel difendere una causa indubbiamente simpatica, io confido che i firmatari della mozione, e la Camera e gli stessi interessati vorranno dare atto al Governo degli sforzi e dei sacrifici che esso ha fatto e che si accinge a sostenere ancora per la classe dei pensionati, in questi momenti veramente formidabili per il pubblico erario.

Intanto, e nonostante gli acuti rilievi dell'onorevole Dentice, non bisogna dimenticare che la ragione dei pensionati dello Stato ad avere un trattamento speciale in relazione alle sopravvenute difficoltà della vita, dal punto di vista del diritto, è tutt'altro che pacifica. Fu, infatti, osservato che la pensione è la risultante di un calcolo istituito in virtù di norme di legge in base agli stipendi percepiti dagli impiegati e che, colla liquidazione della pensione, viene a risolversi ogni rapporto di dipendenza dell'impiegato stesso verso lo Stato, al quale, pertanto, non resta più che l'obbligo di pagare l'assegno di quiescenza!

Non è fondato l'argomento che anche l'impiegato, quando viene assunto, accetta